

# 1. MAGGIO

**Ai lavoratori di tutti i paesi.**

**Austriaci o turchi, francesi o russi, sassoni  
o iberici, neri o bianchi — lavoratori,  
fratelli nostri: ascoltate!**

Ascoltate senza prevenzioni, senza paure irragionevoli, le parole, calde, ma sincere di coloro che non sono animati da stupidi e bestiali rancori; di coloro che non sono sudditi di nessun re, schiavi di nessun padrone; di coloro che non hanno nessuna rancida civiltà, nessuna presentuosa kultur, da imporvi; di coloro che si proclamano fuori della storia di ieri e di oggi, fuori di tutte le nazioni, fuori di tutte le patrie; di coloro che niente vengono a chiedervi, che neppure l'ipoteca del vostro voto vengono a contrattare, ma che solamente vi chiamano a riflettere sulle vostre reali condizioni, su i vostri diretti interessi, perché intendendovi tra voi, possiate prevenirvi per la vostra difesa; per la vostra guerra; per la guerra fatale ineluttabile, che precipita per forza di cose: **la guerra dei ventri vuoti, contro una società pazza e dilapidatrice.**

## Lavoratori.

Questo 1.º Maggio deve essere qualche cosa di più e di meglio della solita festa chissosa e sterile celebrante vittorie che sono scherni, affermate speranze che sono irrisioni.

Avidità ed ingordigie, ambizioni e stoltezze, — incarnate in un ristretto numero di dominatori pazzi e criminali, complici i briganti delle banche e la borghesia che sa trarre profitto anche dall'industria della guerra — hanno scatenato il conflitto più tragico più immane che la storia rammenti lanciando milioni di uomini, contro altri milioni, in un fratricidio senza nome.

Tutte le basi della vita sono state sconvolte; ogni mente ne è offuscata. Si respira nel sangue e non si vive che di massacri; mentre un mondo rovina, sorpreso da una tragica follia che porta allo sterminio della specie.

## Lavoratori!

Intrattenersi, in questo momento a parlare di otto ore e di salari minimi di deputati operai e di riforme costituzionali, sarebbe un voler chiudere gli occhi alla luce, un suicidio, un tradimento.

**Aumenta giorno per giorno la disoccupazione;** man mano che si riducono i rapporti marittimi che ci legano agli altri continenti, cessando gli scambi, difettando le materie prime, per voluta imprevidenza capitalistica, **le industrie si arrestano la crisi aumenta ed il costo della vita assurge ad un prezzo favoloso,** accessibile solo a coloro che si sono arricchiti in un lungo furto continuato sulla fatica nostra.

Cosicchè parlare di aumenti di salario, di riduzione di orari, di buone leggi e di riforme, in tali condizioni, è un volere ingannare sé stessi e gli altri.

E' alla nostra esistenza minacciata che, o lavoratori, bisogna por mente. Bisogna pensare al pane, per i nostri figli per le nostre mogli, per noi, che viene a mancare e che domani non potremo chiedere ad un padrone che da più mesi ci ha licenziati e che si gode tranquillo il frutto del sudore altrui, al pane che dovremo conquistarci come che sia.

**Segni dunque questo 1.º Maggio un indice di riscossa;** l'inizio fecondo di tutta un'opera grandiosa d'intesa, di preparazione di organizzazione, perchè il domani pauroso che si annunzia fatale

— e che in alto fingono non indovinare intenti alle rapine di oggi — mentre il capitalismo si prepara per nuovi strozzinaggi accaparrando quanto più è possibile dei generi di prima necessità, non vi trovi inerti e divisi.

## Lavoratori.

Mentre ferve tremenda, micidiale, orripilante la guerra scatenata per egemonie di potentati, resa fatale dalle ingordigie del capitalismo e dalle follie imperialistiche, voi che tale guerra fino ad oggi non travolse, ma che ne sentite e ne sentirete i rovinosi effetti, avete l'obbligo di prepararvi alla vostra guerra se non volete servire domani da vittime nelle contese brigantesche di coloro che sono oggi i vostri padroni, i vostri dominatori, ciechi e spietati.

**Lavoratori di tutti i paesi** che qui arrivaste cacciati da tutte le patrie e lavoratori del paese non meno stranieri, dei vostri compagni immigrati, nella patria vostra, riaffermate oggi la vostra fede in quell'internazionale del lavoro che non può e non deve essere uccisa per follia di re e per acquiescenza di politicanti che mentirono ieri e tradirono oggi.

E riaffermatela, questa vostra fede, non come voto rettorico d'imbelle gente che ha solo coraggio per le vane esclamazioni, ma come proponimento ad una costante azione di resistenza, di difesa, di conquista.

## Lavoratori.

I pennaioli a servizio dei governi e dei padroni hanno scritto che questa immane guerra ha segnato il fallimento delle dottrine anarchiche e socialiste. **Non è vero.**

E' la civiltà borghese in tutto il suo insieme con tutte le sue dottrine, le sue religioni, i suoi sistemi che ha fatto fallimento. Terminando in una guerra così spaventevole e così micidiale, che ha preparato e voluto, ed alla quale si è abbandonata frenetica essa vi ha provato che avendo organizzata l'esistenza sua, sulla spogliazione e sulla violenza, mettendo l'interesse di alcune caste al disopra dell'interesse comune alla specie, inevitabilmente doveva dar capo in un delitto inaudito... poiché altrimenti più non poteva perpetuarsi.

## Lavoratori.

Ecco quanto volevamo dirvi, quanto avevamo l'obbligo di dirvi. Tenete delle nostre parole il conto che più vi piace. Se volete precipitare nell'abisso precipitatevi. Noi vi abbiamo avvisati. E non cesseremo dal mettervi in guardia. Comunque sia la nostra via è tracciata. E per essa proseguiremo sicuri di combattere per la libertà di tutti i popoli contro tutte le tirannie.

**Gli anarchici**

S. Paolo 1.º Maggio 1916.

**N. B. - Raccomandiamo ai compagni una larga diffusione ed affissione di questo manifesto.**



**Preparandoci per la nostra affermazione  
rinale, a questo 1.° di Maggio**

Espressioni, addolorati, disgustati, profondamente dal carattere, ogni anno meno serio, che la commemorazione del maggio redentore andava, nostro malgrado, assumendo, avevamo risoluto fermamente di non prendere più parte a simili indecorose ed inconcludenti parate proletarie.

Quali entusiasmi, quali speranze possono accendere nel cuore e nella mente di rivoluzionari coscienti quelle processioni chiassose di lavoratori senza coscienza e senza volontà, proclivi a bere grosso e ad applaudire freneticamente le più sfrontate espressioni di tutti gli energumani, di tutti gli onanisti del pensiero e del sentimento?...

Noi vedevamo che, per forza irresistibile di fatti, il lavoro salariato avrebbe perduto fatalmente ogni suo carattere di generalità, di continuità e di remunerazione sufficiente, noi prevedevamo il deprezzamento progressivo della mano d'opera, la disoccupazione forzata, la miseria intollerabile ed il conseguente krumiraggio, che spezza ogni vincolo di solidarietà fra diseredati... Ed intanto, in ogni 1.° di maggio, anche di questi ultimi tempi, dopo copiose libazioni, dopo i rituali Viva!... e Abbasso!... dopo, magari, il: «Su fratelli e su compagni!» non ci si è preoccupati, se non di vagheggiare un aumento di salario, una diminuzione di ore di lavoro o di mandare qualche democratico autentico al consesso legislativo per parlare ai sordi delle nostre miserie e dei nostri diritti...

La disciplina di partito, la religione del metodo, l'aberrazione dell'intransigenza, in rapporto alla propaganda già fatta, hanno impedito a molti sedicenti rivoluzionari — anche se animati da buonissime intenzioni — di staccarsi da una concezione controproducente ed assurda.

Si volevano ad ogni costo le buone leggi, che salvassero le capre della borghesia ed i cavoli del proletariato; si voleva, comunque, veder sorgere dappertutto le grandi e fiorenti cooperative della produzione e del consumo; si voleva, malgrado le statistiche più allarmanti della disoccupazione, conquistare — coll'azione legalmente diretta — maggiore considerazione, meno fatica e più largo compenso...

L'uragano sgomentoso di questa terribile guerra di liquidazione capitalistica ha scomussolato, subissato, disperso tutti i mirifici castelli in aria riformisti, degli armozzatori ad ogni costo.

Oggi, un salutare risveglio di coscienza richiama i travati sul retto cammino. E' un dilemma: o combattere o sparire!

Mentre il lavoro va disorganizzandosi, alla vigilia della completa sospensione d'ogni funzionamento regolare di produzione e di scambio, oggi che cade ogni illusione, ogni prestigio di leggi e di tutela, chi può mai avere in pensiero di cercare la salvezza nei compromessi economici e politici?...

Oggi, chi ci esorta ad aver fede nella provvidenza di Dio, nelle previdenze dei governanti, nell'efficacia dell'azione politica e parlamentare o nella giustizia delle leggi non può essere che un cretino od un fuffante!

Oggi, non più riduzione di orario, non più aumento di salario, non più fandonie armonizzatrici d'interessi e d'intendimenti: oggi, i diseredati, devono stringersi in fascio potente, devono coalizzarsi risoluti e concordi, per imporre ai privilegiati il rispetto del loro inalienabile diritto alla vita!

E su questa estrema risoluzione, l'intesa va stabilendosi spontanea, senza diaframi, senza oziosi dibattiti — Già, nel campo libertario, non vi è più ombra di dissidio, né di antagonismo di concetti; tutti lavoriamo pel medesimo fine, coi mezzi comuni che la eccezionalità del momento ci consiglia.

Il 1.° di Maggio, 1916, segnerà nella storia delle lotte proletarie per la redenzione civile dell'umanità, la fleccia direttiva della salvezza; poiché i nostri presentimenti, i nostri propositi e le nostre speranze locali non possono essere che il riflesso vivo dei presentimenti, dei propositi e delle speranze del proletariato cosciente di tutto il mondo.

Lavoratori del braccio e del pensiero, vittime doloranti del brigantaggio economico, politico, giuridico e morale di questa società maledetta, salutate il Maggio dei sani propositi, il Maggio redentore.

Sperate!... L'ora nostra si avvicina... Non trascurate di accorrere ai nostri appelli di affiatamento ed d'insurrezione: domani, forse, dovremo scendere in campo e con battere a fianco gli uni degli altri, così esige il nostro

comune interesse, così lo esigono le circostanze fortunate dell'ora angustiosa che volge.

Diamo intanto prova di buona volontà accorrendo in massa al grandioso comizio proletario del 1.° di Maggio.

**La pace**

Mentre più forte tuona il cannone e raffiche di piombo rovinano città e falcianno eserciti... giorno si, giorno no, il telegrafo comunica invocazioni alla pace.

Ora è il vecchio impostore del Vaticano, ora il Kaiser megalomane e sanguinario, ora Albione calcolatrice egoistica... Quando non è una piccola congrega di vecchi barbogianni che un po' richiamandosi a Cristo ed un po' all'amanesimo non borbottano il solito salmo.

Come nessun governo ha avuto lo spudato coraggio di proclamare: la guerra io l'ho voluta, preparata, resa inevitabile, così tutt'oggi sono d'accordo nell'esclamare: La pace, ma noi andiamo pazzi per essa. Sono gli altri che non la vogliono.

Ed infatti nessuno la vuole; poiché niente risolverebbe; perché porrebbe ogni governo di fronte alla tragica interrogazione dei popoli: Ma a quale scopo ci avete portati al macello?

Così, ogni governo aspetta... Cosa?

Una vittoria a cui più nessuno crede? No. Ma che il salasso, il grande salasso delle plebi, delle masse lavoratrici si compia fino all'estremo.

I morti niente più chiederanno: i cadaveri la pace l'hanno già trovata.

...E tutte queste invocazioni alla pace oggi non sono che un'irrisone di più; una mistificazione di più, per persuadere i restii, i refrattari ad entrare nelle file destinate al massacro.

Eppure la pace verrà... deve venire; vogliamo che venga...

Ma dopo questa guerra, dopo una altra guerra: quella di tutti i popoli, contro tutti i dominatori.

Dopo la guerra sociale. Prima no; è assurdo sperarla in una società di banditi.

**La moderna schiavitù**

La schiavitù odierna è rappresentata dalla milizia: ogni uomo dalla nascita, e per un periodo di quaranta anni non può disporre liberamente della sua persona; egli è sottoposto ad una legge per la quale deve servire da soldato in un periodo effettivo, cioè fin che dura la ferma, e in seguito, fino al quarantesimo anno deve essere sempre a disposizione dello Stato, che di lui può usare come vuole ed in qualunque tempo.

Quest'uomo denudato, deve mostrare a tutti le sue vergogne, i suoi difetti, misurato, catalogato come un animale utile alla fiera, cade sotto il regime durissimo e sotto una legge eccezionale, che è la militare. Ogni trasgressione, ogni disobbedienza, ogni dimenticanza, ogni minima espressione di insofferenza dell'abuso cui è sempre esposto, subisce una pena severa e moltiplicata riguardo alla comune cui va sottoposto ogni uomo libero.

Egli deve annullare la sua personalità: non può lamentarsi delle violenze e gli abusi di potere intesi col nome di disciplina; ma deve sopportare con rassegnazione e passivamente ogni atto, ogni comando giusto ed ingiusto, che venga dal più umile graduato al generale.

Il soldato, senza volontà e senza sentimenti, deve imparare l'arte di uccidere al comando qualunque uomo, che gli non conosce e che gli si indichi come nemico, e anche persone che possono essere amiche; conoscenti, parenti, i propri concittadini: il rifiuto è punito con la morte. Né soltanto questo accade quando è tratto alla guerra e in battaglia, nella quale il soldato deve uccidere chi non ha veduto mai, chi non conosce; ma anche quando è chiamato, come ora avviene spesso, a reprimere le folle tumultuanti sotto gli ordini polizieschi. Anche allora deve uccidere, al comando di chiunque.

E se l'uomo vestito e catalogato come soldato, ha ripugnanza per le armi e per il sangue, deve vincere questa ripugnanza, pena la prigione o la morte. Se non ha lo stupido coraggio di uccidere uomini ignoti, e fugge dal campo, vi è la morte per lui, è legge militare. Così la leva militare è una specie di razzia legalizzata dai Parlamentari, e la milizia è

uno stato di schiavitù, in parte reale e in parte virtuale ma con tutte le conseguenze.

Ora come già sopra ho detto, questo fatto è una menomazione, e non un'abolizione completa, dell'umanità, il cui riconoscimento nessuno oggi metterà in dubbio; e l'integrità della personalità si ha soltanto nel libero esercizio della propria attività e della propria volontà. Questo è diritto naturale e non concessione, non favore, non dono che vengono per generosità dello Stato, ma al contrario ha il dovere di riconoscere tale diritto naturale, di difenderlo da chi tenta menomarlo per violenza o per abuso. Un diritto naturale è intangibile, imprescrittibile; e allora si potrebbe ammettere che vi sia una legge di Stato che abolisca e menomi tale diritto nella persona umana?

Io affermo francamente che tale legge, se esiste, costituisce una violazione o una violazione dei diritti dell'uomo, ed è nulla per sua natura.

Giuseppe SERGI.

Queste parole scritte da uno degli uomini che onorano maggiormente la scienza italiana, collimano perfettamente con quello che noi abbiamo sempre ripetuto. La legge che vuol costringere l'individuo ad essere soldato «è nulla per sua natura», e la diserzione è un merito e non già un delitto. Le nostre pretese «declamatorie», per cui ci si vuol deridere ed insultare, sono sempre così delle rigorose verità.

E proposizionalmente abbiamo voluto riprodurre questo ed un'altro articolo del prof. Sergi, in questo numero speciale, destinato ad una larga diffusione, tanto per dimostrare a certi sapientoni della colonia italiana, come vi siano, glorie italiane, (loro chiamano così gli scienziati nati in Italia) il cui pensiero, anche in questo momento, si allinea al nostro, a quello di noi poveri mentecatti ed ignoranti.

**1° MAGGIO**

Alle 9 del mattino grande comizio rionale al Largo della Concorvia, n. 2.

Alle 6 1/2 del pomeriggio, comizio dei comizi, al Largo da Sé, sotto il muso della borghesia. Non mancate!

Operai: Non andate al lavoro questo 1° Maggio e disertandolo non entrate nelle bettole, ma venite in piazza a comiziare, andate nelle riunioni a discutere dei vostri vitali più urgenti bisogni.

Quello di voi che mancherà sarà un vile o un'incoscienza e se dice di avere delle idee sovversive e si curva al giogo e non si agita per persuadere i suoi compagni allo sciopero, chiamatelo: porco!

Operai: I vostri padroni vi hanno diminuito il salario, vi hanno aumentate le ore di lavoro; vi hanno imposto una tassa di guerra e voi tutto avete accettato, rassegnati.

Di peggio vi imporranno se date prova di una maggiore rassegnazione. Abbandonando il lavoro il 1° Maggio, questo 1° Maggio, voi date prova di non essere avviliti fino all'ultimo punto; voi dimostrerete che al caso siete ancora in grado di far valere i vostri diritti.

E vero: voi perderete una giornata di lavoro: cioè un po' di pane per i vostri figli.

Ma voi non vi siete ricordati dei vostri figli, quando vi hanno imposto di lasciare una giornata al mese, se non due, per sottoscrizione pro-patria, cioè, pro guerra.

In ogni modo potrete rifarvi della giornata che perderete, il 1° Maggio, esigendo che vi pagano la giornata che lavorate... a ufo, pro-patria.

**Risveglio**

In questi ultimi giorni s'è manifestato un certo risveglio nell'ambiente libertario.

Auguriamoci che non si tratti di un entusiasmo passeggero e che i proponenti lodevolissimi di darsi tutti ad un'attiva propaganda siano duraturi e vadino oltre la maggiolata.

Indubbiamente su questioni di metodo, noi anarchici, non saremo mai tutti dello stesso parere, ma resta un fatto che dalle discussioni e dalle critiche tutti possiamo avvantaggiarci.

Del resto è preferibile, su questioni che non interessano l'essenza stessa dei principi, che non ci si trovi d'accordo e si discuta accaloratamente... al vedere degli uomini, subordinare ogni loro facoltà di analisi, di critica e d'indagine, alla disciplina... di partito, ai deliberati del congresso... del partito, all'opinione venerabilissima dei più venerabili capi... del partito.

Il partito nostro non è la congregazione, ma l'ideale; ed è logico che gente la quale vuole la libertà, cominci con l'esercitare quella di manifestare il proprio pensiero.

Queste cose diciamo per dimostrare che all'armonia si può arrivare... anche senza castrarsi.

Del resto la migliore fattrice di concordia è l'azione.

E' dalla Bisanzio petteggola che scaturiscono i pettegozzi e l'astiosità personali.

Gli uomini d'azione sanno sempre come impiegare il loro tempo.

Che possiamo attenderci da questo risveglio che si accenna e si accentua?...

Non vogliamo riferirci a speranze nostre che potrebbe sembrare che ci si voglia atteggiare a consiglieri; che si voglia da noi prescrivere qualche cosa.

Avremo occasione di ritrovarci uniti e discutere e poiché gli anarchici non hanno deliberati da imporre, dalle discussioni verrà fuori lavoro e propaganda da compiersi per tutti i gruppi e per tutti i temperamenti.

Intanto tutto quello che si è fatto e si farà per dare alla manifestazione del 1.° Maggio il carattere e l'importanza a cui ha diritto, prova che volendo, gli anarchici, molto possono.

E che non hanno bisogno di alleanze che è sempre un dovere cercare per sfuggire alla taccia di settari, ma delle quali possono fare a meno, sia perché obbligherebbero sempre a qualche rinuncia, sia perché non valgono poi un gran che.

Filodemo

O povo sofre, e pergunta: «Que fazer para sair deste aperto?»

Pois nós cremos que ha só uma resposta: — Reconhecer e altamente proclamar que cada um, fosse qual fosse a sua etiqueta no passado, sejam quaes forem as suas forças ou sua fraqueza, as suas aptidões ou sua incapacidade, possui antes de tudo o direito de viver; e que a sociedade deve repartir por todos sem excepção, os meios de existencia de que dispõe. Reconhecê-lo, proclamá-lo e agir nessa conformidade!

Fazer de modo que, desde o primeiro dia da revolução, o trabalhador saiba que diante dele se abre uma era nova: que desde então ninguém terá que dormir sob as pontes, ao lado dos palacios, jejuar havendo mantimentos, tremer de frio perto dos armazens de agasalhos. Seja tudo de todos, em principio e de facto, e efectue-se enfim na historia uma revolução que trate das necessidades do povo antes de lhe prégar deveres.

Isto não poderá fazer-se por decretos, mas unicamente pela immediata e efectiva tomada de posse de tudo o que é preciso para garantir a vida de todos: tal é a unica maneira verdadeiramente scientifica de proceder, a unica comprehendida e dezechada pela massa popular.

Empossar-se, em nome do povo revoltado, dos depositos de cereaes, dos armazens entulhados de roupas, das casas habitaveis. Não malbaratar nada, organizar-se logo para encher os vazios, fazer faca a todas as faltas, satisfazer todas as necessidades, produzir, não já para dar lucros a quem quer que seja, mas para dar vida e desenvolvimento à sociedade.

P. K.

**A's mãis**

...Se um dia vedes vosso filho voltar da escola, trazendo um livro em que com figuras suggestivas, celebra os grandes assassinatos que com a guerra funestaram a historia, e deram um céu á coragem militar, — mãis, a pagina desse livro que contém taes horrores, tire-a das suas

mãos, como se fosse uma tijela que contém veneno. Se por acaso o mestre o interrogar a esse respeito, ensinai-o a responder: «Foi minha mãil... E se acontecer que, por causa disto, tenhais que falar com o mestre, ao serdes interrogada, respondei: — «Ouça, eu sou obrigada a mandar os meus filhos á escola, e mesmo que não o fosse, eu os mandaria, porque tenho prazer que os meus filhos aprendam mais do que eu. Mas, não admitto que elles sejam envenenados com falsas idéias, que lhes ensinem a magnificar os assassinos; sempre que eu encontrar, nos livros de meu filho, paginas contendo semelhantes cousas, as rasgarei...» Parece uma cousa sem importancia e mesmo alguém diria que é uma tolice; porém se, não uma só mãil, mas duas, dez e mais fizessem isto, verieis que bem depressa publicariam novos livros, em que não se encontrariam narrações de guerra, nem militaristas. Deveis tambem ensinar aos vossos filhos, que esses bellos moços, com a roupa ornada de galões e plumas no gorro, espada á cinta, não possuem outra habilidade se não a de matar maior numero possível de homens.

Fazei-os comprehendere que a espada não é mais do que uma faca em ponto maior, que só serve para ferir e inatar, e o mesmo direis das carabinas, canhões, etc. Deveis, em resumo, elucidar o espirito da criança, de modo que ella possa resistir contra a suggestão pessima das formas, dos sons, das côres salientes que dão a um regimento, na parada, uma apparencia de alegria e de belleza.

Quando elles forem maiores, deveis ensinai-lhes para que serve o exercito, e para que fim é ou pode ser servido. Dir-lhes-eis: «Vede, filhos; nós vivemos sobre uma parte da terra a que chamamos Brasil, que possui um presidente, ministros, deputados, empregados e soldados. Pois bem, é vizinho delle um outro paiz chamado Argentina, que por sua vez tambem possui um presidente, ministros, deputados, empregados e soldados, é vizinho deste um outro chamado Chile, vizinho d'este outro chamado Perú, etc., etc., que são partes componentes da America e do mundo — em todos estes paizes vivem homens formados igualmente a nós, com um nariz, uma bocca, olhos e orelhas, homens que não nos conhecem e não nos querem fazer mal, e aos quaes por nossa vez, não desejamos mal. Porém aos homens de um paiz, o seu governo os obriga a vestirem-se com um uniforme azul; o de um outro paiz, obriga-os a vestirem-se com um verde, o de um terceiro, com um de côr branca; estes homens, assim uniformizados, chamam-se soldados.

Um dia, quando estes homens se encontram, os soldados uniformizados de azul entrarão em guerra contra os uniformizados de verde ou de branco, e então se chocam uns contra os outros, ferindo-se e matando-se aos milhares arrancando lagrimas ás mãis, porque não verão mais de volta os seus filhos.

E todavia estes homens que se ferem e se matam uns aos outros, não se odeiam directamente, não se querem mal; porque então fazem isto? Que ganham? Oh, nada, absolutamente nada! Pelo contrario, perdem os seus membros: braços, pernas e quasi sempre a vida. São somente os grandes, os reis, os imperadores, os presidentes de republicas, os ricos que lucram alguma cousa, com este jogo terrivel que é a guerra. Elles vos dizem: defendei a vossa patria: — que patria? Não possuímos nada, nem mesmo um pedaço de terra, não temos nada para defender.

Trabalhando muito quando ha trabalho, conseguimos apenas ganhar um pedaço de pão.

Não ganharíamos o mesmo se fôssemos governados por um outro qualquer governo? Não! nós não temos nada para defender, porque não possuímos nada, logo não ha razão para que exponhamos as nossas vidas ao perigo e para que injustamente com a violencia se roube a vida de outros que não nos fizeram nenhum mal! E' claro que ha outros que possuem alguma cousa para defender... Por exemplo, o rei e o imperador que devem defender o seu throno, os ricos que necessita defender os seus cofres cheios de dinheiro e papeis de valores; mas porque não se defendem sem empregarem nessa perigosa tarefa os filhos dos pobres, que não têm interesse em combater nem expor suas proprias vidas? Não é mesmo isto uma injustiça? Mas ella durará até ao dia em que collectivamente os jovens reagirem, até ao dia, mulheres, em que não puderdes mais supportar que vos tirem os vossos filhos, esposos, namorados, sem um grito de protesto...

D. N.

# I cugini... d'Italia

## (Polemiche retrospettive)

Dopo il congresso di Zimmerwald, che doveva dar vita nuova all'Internazionale, su i giornali anarchici che tutt'ora si pubblicano nella nostra cara patria, «Il Libertario» di Spezia e «L'avvenire anarchico» di Pisa, apparvero scritti polemici ed articoli di critica, su quel congresso e su i rapporti che potrebbero correre tra anarchici e socialisti.

Se la mancanza di mezzi non ci avesse costretti ad una lunga pausa, noi avremmo, del congresso di Zimmerwald, e di quella polemica, dato un largo resoconto.

Oggi però è tardi per tornarvi sopra e sarebbe ozioso allargare la polemica qui, dove di certe cose i più direttamente interessati amano... non occuparsene, per loro il socialismo in fondo essendo un problema sempre di politica locale che non vale la pena porre a confronto con le teorie e con gli ideali, perchè il farlo, dicono, sarebbe bizantinismo.

Diremo solo che per noi il congresso di Zimmerwald non ebbe che il valore di una buona promessa, rimasta a mezzo, causa la preoccupazione di procedere al salvataggio di un partito internazionale che non vuole prescindere dal possedere deputati nazionali.

A Zimmerwald prevalsero le reticenze e prevalse il calcolo...

Ma forse di quel congresso si esagerò il valore e si volle a torto vedere in esso un indizio di vita nuova; mentre non fu che la riunione di rappresentanti le minoranze, o le maggioranze, di un partito, che discutevano interessi di partito, subordinati ad una pregiudiziale che non si volle approfondire.

Ma a parer nostro gli anarchici dai socialisti posti al bando da più lustri, avevano ed hanno meglio da fare che perdere tempo nel lamentare la mancanza di decisione dei nostri cugini dell'Internazionale parlamentarista, i quali cugini sulla buona via, a nessun costo, intendono collocarsi neppure dopo aver rimpianto tante cose e confessati tanti errori.

Ma poiché le critiche degli anarchici indussero l'Avanti! di Milano, ad intervenire direttamente nel dibattito con l'articolo «Una parola agli anarchici» (che, bontà di Serati riconosceva l'esistenza degli anarchici; articolo falcidato dalla censura e costretto a più reticenze per sfuggire alla stessa, noi qui riprodurremo brani di alcune risposte, dei compagni nostri d'oltre oceano, anche per dimostrare che i socialisti d'Italia, dopo tutto, sono un po' diversi da quelli locali e vedono molte cose che quelli di qui veder non vogliono. E non mancano neppure del coraggio necessario per affermare in pubblico che:

«La verità si è che gli ultimi quindici anni della vita politica italiana hanno stralcato la spina dorsale all'azione idealistica: hanno o sviato o dissolto ogni aspirazione utopistica; hanno livellato nella mediocre ricerca delle conquiste immediate ogni attività sovversiva».

Ed ora trascriviamo dal «Risveglio» di Ginevra un brano che resta di attualità, anche per osservazioni, qui ultimamente mosse.

Scriva l'Avanti!, di Milano:

«Il Partito Socialista Internazionale — specialmente nei suoi uomini rappresentativi — ha compiuto, in talune delle sue Sezioni più importanti, il madornale sproposito, l'imperdonabile colpa di solidizzarsi colle classi dirigenti. Ma questo errore, questa colpa è stata comune anche a non pochi anarchici che in Russia come in Francia, in Germania come in Italia — smarrendo totalmente la strada — si sono dati con tutto il cuore alla collaborazione di classe.

«L'errore e la colpa sono dunque superiori agli uomini ed ai partiti. La guerra è fenomeno di universale aberrazione. Essa ha travolto con i Guesde anche i Grave. Piuttosto che accusarci vicendevolmente, noi — che siamo rimasti ritti — di reciproche colpe inesistenti, vediamo se non convenga, ognuno nel proprio ambito, senza dedizioni e senza deviazioni, operare d'accordo per le inevitabili espiazioni di domani dei veri colpevoli».

Replica «Il Risveglio»

«Non neghiamo le colpe dei nostri, tutt'altro, ed abbiamo subito provveduto nel modo più radicale. Però, ci pare che il giornale socialista smarrisca il senso delle proporzioni e faccia confronti che non reggono.

«Tutti i giornali anarchici esistenti

rimasero fedeli ai loro principii. Gli interventisti furono costretti a fondarne dei nuovi. Pochi tra noi, lo possiamo affermare per un cumulo di testimonianze, hanno mutato di parere; il guaio volle che tra quei pochi ci fosse una mezza dozzina d'intellettuali, di valore assai diverso, del resto. Alcuni, poi, non erano più dei nostri da tempo. Così un Libero Tancredi, con la sua polemica velenosa in cui ci rimproverava soprattutto d'averlo boicottato da anni, non testimoniava forse lui stesso che gli anarchici non avevano aspettato la guerra per ripudiarlo?

«Non bisognerebbe dimenticare che il primo tracollo alla solidarietà internazionale l'ha dato quel socialismo germanico, che serviva di modello ai socialisti di tutto il globo terraqueo. E come si può assimilare la responsabilità di piccoli gruppi isolati con quella d'organizzazioni dalle centinaia di migliaia d'aderenti? Senza contare che la social-democrazia s'era proclamata l'unica legittima Internazionale, pretendendo rappresentare da sola il proletariato, la classe, la scienza, l'avvenire!»

«Noi ci guarderemo bene dal prendere le difese di Grave, ma come si può confonderlo onestamente con Guesde? Già, dal principio della guerra, Grave, pur proclamando la necessità di difendere la Francia, ha fatto opera d'opposizione e di critica, ha visto la maggior parte dei suoi articoli soppressi dalla censura, anzi la defunta Bataille Syndicaliste gli aveva fatto comprendere che... la sua collaborazione diventava impossibile. L'incorrenza di Grave viene soprattutto dal fatto di darsi anarchico; se fosse stato un semplice membro del Partito Socialista, la sua condotta sarebbe apparsa corretta e in molti casi anzi lodevole.

«Ma Guesde che ha trovato il modo di papparsi lo stipendio annuo di 60.000 franchi per approvare tutti gli abusi e s'oprusi, per giustificare tutte le violazioni e persecuzioni, per sanzionare i peggiori intrighi politici d'un Delcassé, si è nettamente disonorato.

«Grave ha commesso un errore enorme, soprattutto dal nostro di vista anarchico; ma Guesde ha fatto assai peggio, soprattutto se si tien conto che era un vero capo partito, mentre Grave non era l'eleto, il capo, il rappresentante di nessuno».

Sarà superfluo dire che l'opinione nostra collima perfettamente con quella dei compagni del «Risveglio»?

E che se noi qui la riproduciamo, lo facciamo per dimostrare che anche, con l'oceano di mezzo, data la direttiva ideale preesistente, la comunione di pensiero tra gli anarchici resta un fatto?...

Nell'articolo «Una parola agli anarchici» si diceva, dopo aver detto che non si volevano notizie dell'anarchismo individualista, figlio congenere dell'individualismo borghese:

«Chiediamo piuttosto (notizia) dell'azione di quegli anarchici socialisti che da noi socialisti diversificano soltanto perchè rifuggono dalla conquista del pubblico potere ed affidano all'azione diretta delle masse la rivendicazione dei diritti proletari».

A questa distinzione troppo ristretta, Luigi Fabbri, con una lettera indirizzata all'Avanti!, di Milano, giustamente replicava:

«...La differenza tra voi e noi che, pur non siamo individualisti, non consiste soltanto nell'accettazione o meno della conquista dei pubblici poteri. Fra l'altro essa consiste in una diversa valutazione della funzione dello Stato, da cui deriva non solo un differente metodo di lotta ma anche un divergente atteggiamento di fronte agli avvenimenti odierni, pur essendo, s'intende, tanto noi che voi lontani ed ostili all'atteggiamento di coloro che vollero la guerra e ne accettarono una qualsiasi responsabilità materiale e morale».

Ed alle chieste notizie informava la Ireos, con un articolo sul «Libertario»; articolo, ahimè!, anch'esso spezzato dai soliti spazi bianchi.

«Ed a parziale dimostrazione di quanto diciamo, valga l'episodio del giovane Bruno Filippi arrestato — dietro l'odiosa denuncia di un suo principale — perchè detentore d'una rivoltella e accusato poi dalla questura — che voleva sbarazzarsi d'una sua diretta responsabilità nell'omicidio del neutralista Gadda, durante una dimostrazione antifurberesca a Milano — di tale omicidio. Accusa caduta totalmente poi al processo...»

«Bruno Filippi era anarchico. Né vale a diminuire l'espressivo significato di sintomo, l'unicità del caso o episodio che dir si voglia, perchè esso è unico soltanto nella rivelazione pubblica, non nella realtà. Del resto nell'occasione delle dimostrazioni contro la guerra poi, i socialisti non ebbero tanti arresti come li ebbero gli anarchici e ciò lo diciamo proprio non vanagloria!»

«Piuttosto l'Avanti! deve permetterci un rilievo che può anche essere un rimprovero ai socialisti, ma che nondimeno è vero e meritato.

«Questi, come la stampa borghese, anche quella socialista ha sempre fatto la contorta del silenzio sulla propaganda anarchica, e delle sue pubblicazioni e della sua opera ha sempre ostentato un'ignoranza, troppo assoluta per essere innocente e senza malizia, proprio come se un movimento anarchico non esistesse neppure».

Ed ora... dulcis in fundo.

Mesi orsono noi accennammo anzi ci appellammo ad un'intesa tra socialisti ed anarchici per un'azione comune, per un determinato scopo. Ci si rispose, conducendoci a discutere di altre cose, o meglio di nulla.

Valga dunque la pena riprodurre la conclusione dell'articolo «Una parola agli anarchici» per, se non altro, considerare che con l'Avanti! di Milano, avremmo avuto successo migliore di quello avuto con l'Avanti! locale.

«V'è noi crediamo un terreno comune di azione sul quale l'intesa è possibile. Alcuni anarchici l'hanno visto. Noi ben sappiamo che non possiamo chiedere loro di seguirci sul terreno elettorale e parlamentarista: essi sanno dei pari che sarebbero soverchiamente pretenziosi ove esigessero da noi la rinuncia a quello che abbiamo creduto sempre e crediamo ancora — pur attraverso a delusioni parecchie — uno dei mezzi della nostra lotta: la conquista legalitaria del pubblico potere. Noi e loro tuttavia possiamo aver comune l'azione negativa contro lo stato attuale di cose, la propaganda contro le ragioni che l'hanno reso possibile e per creare quello stato d'animo che valga a farlo cessare.

Noi siamo convinti che quest'opera comune, sebbene indipendente ed autonoma — che gli avvenimenti, si incaricano — ci consentano di rendere più appiccicosa, agli occhi del mondo, la nostra azione, maggiore efficacia. E le masse — ora, in qualche località, incerte e scettiche per le intestine querele — verrebbero con più entusiasmo a noi per le rivendicazioni che da noi inevitabilmente s'aspettano».

Ed ora ci si chiederà: Ma a quale scopo avete ripubblicato tutta questa roba? Rispondiamo:

Con nessun altro scopo che quello di rendere edotti i compagni nostri, e perchè no? anche qualche socialista che ci legge, sul movimento sovversivo d'Italia e su i caratteri che va assumendo.

## 1° Maggio

Dal giorno in cui Spartaco, settantadue anni prima dell'Era Cristiana, si ribellava contro la schiavitù, fino a la Rivoluzione Francese del 1789, in cui il popolo di Parigi abbatteva la Bastiglia dei signori feudali, e proclamava ben alto i diritti dell'uomo, d'allora fino ai nostri giorni nella storia si registrarono, innumeri tentativi di redenzione, da parte degli sfruttati e contro gli sfruttatori, ribellioni che conducono l'umanità, verso un futuro libero da tutte le oppressioni e da tutte le tirannie, ove predominerà come unico vincolo l'amore e come unica legge la libertà.

Il 1° Maggio, è la data in cui il proletariato, che va a la conquista della sua emancipazione, cominciò a spargere il suo sangue per le vie.

La borghesia Nord Americana volle uccidere il germe del movimento operaio, intervenendo con sferzata violenza contro coloro che marciavano all'avanguardia delle masse affamate; però le idee che si basano sui principii di giustizia, e impossibile soffocarle con la violenza, e è perciò che oggi il proletariato, si avvanza a passo di gigante, verso la distruzione di questa putrida società, che è condannata a sparire.

Il 1° Maggio non è un giorno di festa, come pretendono i signori politici, ma un giorno di protesta da parte del proletariato, contro tutte le ingiustizie, e iniquità che mietono vittime diariamente, è il giorno in cui la classe operaia deve denunciare in piazza pubblica i delitti commessi da parte della borghesia, onde ridestare le coscienze assopite, rinvigorire il

pensiero, ed armare le braccia per lanciarsi alla grande guerra di redenzione Sociale.

Lavoratori! il 1° Maggio 1916, deve essere la data annunziatrice di tempi nuovi: abbandoniamo come un sol uomo, le fabbriche e le officine, disertiamo il tugurio da noi abitato, e scendiamo nella via pubblica per manifestare ad alta voce, il nostro odio contro l'ineguaglianza economica sociale esistente, per proclamar ben alto il diritto alla vita.

Ricordiamo i martiri di Chicago, i fucilati di Barcellona, Parigi, Lione, Milano, San Petersburg, Tokio, Buenos Aires, e di tutti i paesi del mondo, acchiocché in un giorno non lontano, il sangue delle vittime ricada sulla testa dei tiranni.

Operai! Compagni di miseria! Disertiamo le officine come uomini coscienti, abbandoniamo le machine, e gli strumenti, di lavoro, per dimostrare, a la classe capitalista, che noi lavoratori quando vogliamo, possiamo essere padroni del mondo, convochiamoci in comizi in questo giorno, per protestare contro il militarismo che è la scuola del delitto; contro lo Stato per essere oppressore e tiranno, contro il capitalismo perchè perpetua lo sfruttamento, dell'uomo sull'uomo; contro la politica, perchè i politici siano essi di qualsiasi colore, solo pretendono, ingannare il popolo produttore e contro tutte le religioni, perchè si basano sulla menzogna e sulla ipocrisia, ed i suoi rappresentanti hanno come suprema aspirazione mantenere l'ignoranza e l'umiliazione.

Compagni, questo 1° Maggio dovrà echeggiare come tuono, da un polo all'altro, ed il nostro grido deve essere guerra alla guerra!

E viva l'anarchia!

Francesco Cianci

## Che sordi!!

Alla nostra circolare che pur parlava ben chiaro, ben pochi hanno risposto.

La crisi economica... Ma sì, lo sappiamo. Però vi è in Europa una crisi maggiore, assoluta quasi. Eppure la propaganda continua. In Italia si pubblicano tuttavia il Libertario e L'Avvenire Anarchico. Si pubblicano con sacrificio e malgrado la censura.

Il che vuol dire che se vi è crisi economica, non vi è crisi morale. Perché è questa, più che quella che qui domina ed a noi tocca i mezzi di una più vasta e continua opera di propaganda.

Non è forse vero che molti compagni, ieri attivissimi, oggi economicamente si trovano in condizioni migliori?

Nessuno chiede loro il sacrificio che Cristo e Pietro chiedevano ai neofiti... E nessuno sogna di augurare loro di tornare a soffrire la fame.

Ma la loro accidia attuale lascerebbe supporre che ieri agivano non per l'impulso di una fede sincera, ma perchè lo stomaco li spingeva a dimostrare contro la mala distribuzione delle pietanze.

E noi abbiamo avuto sempre la convinzione che l'anarchismo non sia soltanto un problema ventriuolo...

Ci spieghiamo il succedersi di periodi di stanchezza... ma quando questi periodi vanno oltre al tempo ragionevole, quando avvenimenti straordinari scuotono anche le coscienze più grette non arriviamo più a capire come uomini che ieri volevano rovesciare a calci l'universo, oggi, se ne stiano tutti rincigioniti ad aspettare la... presa di Gorizia.

O la fede se ne è andata, e allora, buonanotte, non parliamone più.

Ma se la fede v'è ancora se del tutto non è spenta, perdio! ravvivatela, che è l'ora.

Il giornale, e settimanale, è sì o no una necessità? Sì, rispondono tutti.

Benissimo, rispondiamo noi; ma aiutateci a farlo; aiutateci a distribuirlo, a diffonderlo.

La crisi... il denaro che manca... la miseria... No... no... quella che manca è l'attività. Mancano gli uomini che si diano dattorno. Denari per un settimanale se ne trovano sempre.

Se ne dovrebbero trovare anche per altre iniziative.

Poichè noi non abbiamo mai pensato che il giornale è tutto.

Anzi il giornale per sé stesso è poca cosa.

Noi non aspiriamo a nessun monopolio; noi saremo felici di vedere altre iniziative sorgere e svilupparsi parallele alla nostra e sia pure senza il nostro consenso, la nostra adesione. Non v'è mica il sacro deposito dell'infalibilità in casa nostra.

Anzi crediamo che una delle cause dell'attuale crisi morale, sia appunto quello della propaganda accentrata in mano di pochi... a cui tutto si rimetteva e che tutto criticavano, troppo eprsuasi dell'opera propria.

Noi non siamo partigiani dell'organizzazione, per l'organizzazione... ma crediamo nei gruppi, nell'azione dei gruppi che si organizzano per questo o quello scopo.

Vediamo che partiti da una constatazione di sordità ci siano spinti ad un quaresimale. Ma la quaresima è finita ed a noi non resta che sperare nella risurrezione di quelli che fino ad oggi hanno fatto i sordi. Sperare!...

## Corrispondenze

### BAURU'

(Lessa) — La sera del sabato 26 corrente, nel vasto salone della Società Dante Alighieri gentilmente concesso, il comp. Angelo Bandoni, davanti a numeroso uditorio svolse magistralmente il tema d'una sua conferenza sul progresso — a guida di prologo alla seconda da tenersi il giorno seguente nella pubblica piazza; l'oratore nel seguito e alla fine della conferenza venne fatto segno a dimostrazioni di plauso.

L'indomani (domenica) verso le tre sette circa, una vera folla di popolo invitato per mezzo di un manifesto profusamente distribuito per tutta la città, si radunava nel magnifico giardino localizzato nella piazza municipale per ascoltare l'annunziata conferenza. Il Bandoni salito sul «coretteri» fin dal principio, a destare l'interesse e l'attenzione nell'uditorio, che lo accompagnò nella sua esposizione chiara e convincente fra un silenzio religioso, prorompendo in fragoroso applauso alla fine della conferenza magnifica.

Il compagno carissimo ha lasciato fra noi un'impressione veramente ottima e speriamo riaverlo presto nuovamente in nostra compagnia.

28-3-916.—(ritardata).

## Piccola Posta

Villa Gomes (Pacífico)—Ricevuto 5\$ e salutaci tanto i liberi pensatori di costà.

Torrinha (Fili. Bistaffa) — Ricevuto vostri 5\$ e quelli di Brenelli. Spronate gli altri compagni.

Jardinopolis (Vittorio)—Ricevuto tuoi, di Aitano, Lupatti e Garotti. La circolare venne spedita a tutti. Il tuo reclamo è infondato. Se vuoi cartelli, cartelli da te: ma non darne colpa a noi.

Rio (Fili. Miceil) — Ricevuto. Saluti e procurate farci abbonati nuovi.

Palmeira (José) — Ricevuto tuoi, di tu fratello e di Mezzadri. Ricordatevi di noi il 1° Maggio. A tua zia abbiamo spedito.

Lourdes (Vittorio) — Economietty — Verifica il totale. Forse vi erano compresi anche i tuoi 2\$000; il tipografo può avere saltato il nome o questo poteva essere illeggibile. Non vi è ragione di dubitare di quei compagni. Del resto non darti pensiero.

Barretos (Apparicio) — Penhorados pelas saudações que revertém sobre o comum ideal pelo qual todas devemos fazer mais que o possível. Em quanto áquelles loucos... deixa os mortos enterrar os mortos, como prega o evangelho. Recordações.

Franca (Francesco) — La tua lettera ci attrista per i casi tuoi. Per noi non darti pensiero. La circolare era diretta a quelli che potendo non danno. A quelli che non possono, se il giornale piace, spediamoli volentieri. Anzi se tu ne conosci... mandaci l'indirizzo. Pagheranno dopo la guerra. Sebbene speriamo che dopo la guerra vi sia di meglio da fare che riscuotere abbonamenti.

Sorocaba (Berti) — Ma noi spediamo a tutti. Il tuo nome essendo in lista non ci spieghiamo come non ti arrivi. Indaga alla posta e conservati amico nostro.

Rio (Aló) — Ricevuto 3 mil reis sellos. Andasti in Petropolis? Cambiamo indirizzo.

Rio Claro (Dell'Ara) — Ricevuto i 2\$000.

Candido R. (Astolfo) — Ricevuto 10\$ sellos. Drammi? Vedremo di trovare. Seguono copie... ma gratis soltanto ai poveri.

Ribeirão Claro (Adelmo) — Ricevuto 15\$; tuoi e degli amici. Invieremo a. ab. Ricordaci spesso.

Itapolis (Massari) — Ricevuto 10\$. Spediremo numeri in più. Pochi perché ci mancano, le richieste eccedendo la tiratura.

Pirassununga (F. A.) — M. spedi quei 5\$. Per motivi che qui non possiamo dirti, non mandammo a riscuoterti ancora. Avisalo che altra volta spedisci direttamente.

Jardinopolis (João) — Ricevuto 15\$. Non vi fermate lì.

Sorocaba (Angelo) — Ricevuto abbonamento.

